

Dott. Zanetti Gigliola

PSICOLOGO PSICOTERAPEUTA

GIGLIOLA ZANETTI

IL FEMMINILE BRUCIATO

PREMESSA

Questo scritto è nato dall'idea di presentare l'evoluzione delle concezioni del *femminile* alla luce delle riflessioni più mature in campo psicologico.

Il dialogo tra uomo e donna può ricevere un influsso benefico dall'esame delle interferenze che si frappongono tutte le volte che ci si lascia intrappolare da pregiudizi sulla condizione dell'essere donna.

Il primo paragrafo e le conclusioni sono stati scritti nel 2006 e i successivi paragrafi nel 1999.

Li ho riuniti assieme, anche se sono stati scritti a sei-sette anni di distanza, in quanto ho ritenuto la seconda parte estremamente attuale e in linea con quanto ho esposto nel primo paragrafo, arricchendolo di contributi conoscitivi che non compaiono in esso.

Ringrazio le mie collaboratrici che hanno dato veste grafica al manoscritto: Maria Colasanto, Maria Cupidi, Vanna Mondin, Patrizia Bassani ed Elena Pilato.

IL PREGIUDIZIO CHE PESA SULLE DONNE

Una delle lamentele che emergono più spesso tra le donne imprenditrici con cui ho contatti riguarda “le difficoltà che abbiamo noi donne ad imporci in un mondo maschile in cui non veniamo considerate per le nostre effettive capacità. Lavoriamo con la diffidenza iniziale; magari poi si ricredono. Come possiamo gestire le provocazioni?”

Al di là dell’aspetto pragmatico di apprendere delle tattiche di risposta verbale quando qualcuno ci attacca personalmente con il chiaro intento di squalificarci, di metterci fuori gioco e di “distruggere” la nostra identità, resta da chiarire come sia possibile portare le donne ad integrarsi in una cultura tradizionalmente maschile e maschilista come quella imprenditoriale. Ma lo stesso discorso vale per molti altri tipi di carriera in cui la presenza maschile era pressoché esclusiva fino a poco tempo fa.

Per comprendere il pregiudizio che grava sulle donne in carriera, bisogna risalire ad alcuni concetti psicologici fondamentali.

Che cosa si intende per “femminile”, per “anima femminile”?

Parlando di “anima”, si intende in modo inestricabile anima e psiche. Questo concetto di anima, dal punto di vista psicologico, viene in particolar modo utilizzato da *Carl Gustav Jung*, il quale opera una separazione, una distinzione, prendendo due termini, “anima” ed “animus” e collocandoli nell’uomo e nella donna, considerando che in ognuno di loro c’è una parte della parte opposta che si trova nell’altro. Quindi nella donna c’è un *animus* da recuperare, che significa una componente maschile (che poi c’è anche da un punto di vista chimico, da un punto di vista ormonale); e nell’uomo c’è un’*anima*, una componente femminile da recuperare, perché la nostra cultura da sempre ci ha dato una dimensione dell’essere uomo e dell’essere donna completamente diversa: l’uomo è a cavallo, fa l’eroe, la donna invece sta a casa e fa la calza.

Questa è stata la partenza, anche se anticamente c’era il matriarcato. Poi siamo passati a una dimensione completamente diversa, una dimensione completamente maschile; basti pensare all’insediamento, per fare una piccola parentesi, nell’area mediterranea, della religione ebraica, con *Yahvè*.

La religione ebraica diventò attuale in quella parte, lungo la costa, e incontrò delle popolazioni che avevano culture dove c’erano dei e dee, uomini e donne; ma loro avevano già superato questo stadio, e allora fagocitarono tutte le divinità e le incorporarono nella loro religione monoteista e maschile.

Nell'arco di tempo dal dopo-guerra in poi gli uomini hanno incominciato a piangere, a emozionarsi; e non si tratta di una sotto-forma di romanticismo. Le donne d'altro lato, hanno cominciato a recuperare una dimensione maschile competitiva e pragmatica.

Questo recupero comincia precisamente con la rivoluzione industriale, con la rivoluzione delle donne in America, in Inghilterra fino al femminismo degli anni non molto lontani, in cui si arriva ad un'estrema strategia compensatoria rivolta alla riabilitazione dell'io femminile. Tutto all'estremo, per provocare una reazione, per essere finalmente ascoltate.

Le donne sono diventate consapevoli delle loro potenzialità e quindi hanno cominciato a considerare il loro valore e a smettere di ritenere che loro valevano solo grazie alla presenza e al desiderio del maschile, all'esistenza del maschile.

E allora oggi noi ci troviamo in un momento tutto particolare, in cui uomini e donne hanno dentro di loro, e manifestano, la dimensione maschile e femminile, e non riescono a capire cosa stia succedendo: le donne sono maschili e gli uomini sono femminili.

Gli uomini sono diventati sensibili dimenticando il maschile e le donne si sono dimenticate molto spesso della loro dimensione femminile. E questo perché l'ascolto introverso è di nuovo sparito e siamo tutti presi da questo mondo, dalla frenesia di fare e arrivare.

Non c'è tempo per riflettere, mentre riflettere è un tempo molto importante: è il flettersi della mente su se stessa, il suo ripiegarsi. Significa che essa ripercorre il vissuto della giornata, del tempo trascorso. Di sera si è stanchi e di giorno si è incalzati da mille impegni e non c'è tempo per riflettere. Occorre invece ascoltare tutto quello che si sente, si pensa, è presente.

Perché molte donne si sentono ancora a disagio, muovendosi in un mondo tradizionalmente maschile come quello delle carriere di vario tipo? Il "dramma" della donna è che ha un'energia maschile che la estranea dalla sua identità. Questo significa che ciascuno di noi è portatore di caratteristiche peculiari, potenziali, che appartengono all'altro sesso: la donna è portatrice di energie maschili, nasconde dentro di sé l'uomo, e l'uomo nasconde dentro di sé la donna.

Il maschile e il femminile dentro di noi

Tra le due polarità, l'uomo e la donna, c'è una polarità intermedia che è l'omosessuale maschile e femminile. Questa polarità non è di fatto reale, perché anche l'omosessuale più "radicato", sia uomo che donna, ha al 60% la componente opposta. Ciò significa che il maschio è al 60% femminile e il suo 40% di uomo resta, per cui rientra nella categoria.

L'ermafrodita, invece, è l'androgino, ossia uomo e donna insieme, colui che possiede sia il pene che la vagina e fa parte del mito.

Jung utilizzò i due termini latini *Animus* e *Anima* per poter parlare di queste caratteristiche, ovverosia di disposizioni che da bambini sono comuni sia al ragazzino che alla ragazzina, sono uguali e identiche per entrambi. Poi, a mano a mano che c'è la differenziazione con il processo della pubertà, la donna incomincia, attraverso l'inserimento nella cultura, a utilizzare tutta una serie di caratteristiche che sono tipicamente femminili: "deve" essere pronta, disponibile. L'uomo comincia a diventare quello razionale, aggressivo, ecc. ma la donna porta dentro di sé una dimensione maschile di cui dovrà prendere coscienza e l'uomo porta dentro di sé una dimensione femminile o di sentimento di cui dovrà diventare consapevole.

Troppi uomini hanno paura a dire "ti amo", ad accarezzare, ad abbandonarsi con il corpo o a piangere, a commuoversi, cose molto facili per una donna. Quindi l'uomo deve integrare la parte pratico-sentimentale della donna, che appartiene anche a lui e la donna deve integrare la parte logica e razionale, che appartiene anche a lei.

Quindi la donna è puro sentimento e deve recuperare anche l'altra parte. E allora noi vediamo che questo è il vero problema perché questo è un mondo dove la donna deve risolvere il problema dell'alienazione e questa alienazione femminile è il risultato della vita collettiva, della cultura, e non le permette di vedersi esattamente come è.

Giovanni Gocci descrive egregiamente il dramma della donna che cerca di adeguarsi alle aspirazioni dell'uomo su di lei, rinunciando ad essere se stessa:

Il problema della donna è quello di cercare di rappresentare l'ideale di femminile per gli uomini che sono accanto a lei.

Io credo che voi tutti ricordiate un personaggio incredibile che morì nel 1962 che era *Marilyn Monroe*, considerata la personificazione dell'ideale femminile.

Marilyn Monroe, povera donna, ebbe una caratteristica particolare e cioè fin da piccolina venne addestrata dalla madre a rappresentare il ruolo ideale come donna. Doveva essere la donna ideale (proiezione della madre che non riusciva ad esserlo) e la madre voleva che la figlia famosa diventasse una specie di Dea. E proprio per questo le toccò il tragico destino di diventare una grande diva.

Una grande stella sì, ma senza la possibilità di sapere chi poteva essere veramente. Si era identificata nel principio femminile puro, in una Dea, si era identificata nella Dea Venere e questo la portò a fare una morte terribile o data da sé o provocata da altri. E' questo il pericolo dell'alienazione femminile, identificarsi in un personaggio che deve realizzare le aspettative dell'uomo, identificarsi in una Dea è terribile e pericoloso, perché significa inflazionarsi e perdere la propria identità. Significa

partire per una tangente e non riconoscersi più. Ma scaturisce un'altra domanda: com'è che una donna impara ad assumersi questo ruolo di Dea? Che tradotto significa: com'è che una donna impara ad assumersi il ruolo di Anima dell'uomo?

Che tradotto ancora significa com'è che una donna impara a tirare fuori e a cercare di essere il personaggio ideale che rappresenta l'Anima dell'uomo che ha intorno a sé, e che poi dopo se lo va a cercare? L'uomo si va a cercare la donna Anima o la donna meravigliosa, bravina, buonina, quella eccezionale, pronta, che gli fa tutto, quando ha avuto una madre terrificante, e viceversa e poi scoprirà ahimè con l'andare, che la donna Anima sotto sotto è una tigre feroce, che si camuffa, perché non ha mai avuto il coraggio di esprimere la sua "vera" identità.

Allora gli uomini dopo un po' di tempo che sono sposati, improvvisamente scoprono che hanno una tigre accanto e non la riconoscono, e allora accadono grandi drammi nelle relazioni, perché questa donna tanto buona e tanto brava diventa come la madre cattiva.

Ma veniamo al nostro quesito: quando e come avviene? Avviene precocemente da piccolina nel rapporto con il padre.

Questa donna struttura all'interno una dimensione femminile particolare e questo tradotto vuol dire che impara a sentirsi importante sempre più importante; questo è anche molto sano, perché il padre che praticamente si prostra e cade ai piedi della figlioletta è un padre fondamentale che riconosce il significato del femminile alla figlia. Il problema diventa la figlia che, se dopo aver scoperto il suo potere di donna, che è di per sé una scoperta buona, ne fa un cattivo uso, allora si inflaziona e usa il suo sorriso come un gioco per dominare gli uomini, per averli tutti ai suoi piedi e si impedisce continuamente di entrare in relazione con il proprio sentimento. Infatti accade che la donna che si identifica con quello che è il femminile, ovverosia l'Anima, il ruolo dell'Anima del padre, si identifica con un ruolo divino.¹

Qui emerge un aspetto fondamentale della nostra cultura. Mentre in passato il problema si risolveva attraverso gli Dei o le Dee, in quanto gli uomini e le donne potevano andare al tempio del Dio Marte, ossia del Dio della forza e della guerra, o potevano andare ad adorare le divinità femminili della Bellezza e dell'Amore, oggi, non esistendo più le divinità femminili, ci si sposta su figure prese dal cinema o dalle *top-model*.

Così, queste donne sono costrette a recitare un ruolo sul palcoscenico della loro vita, come Marilyn Monroe, che ha vissuto il dramma della disidentificazione, del non poter essere se stessa, vera, autentica, ma la personificazione delle aspettative inconsce degli uomini: una Venere dei nostri tempi.

La donna che incarna un ruolo da "donna ideale" si guarda allo specchio e non sa chi è: non è in grado di poter affermare la sua personalità, se vuole cominciare a vivere, ad

¹ Gocci G, *Psicologia del femminile*, Acta hypnologica, n. 1-2 – Gennaio/maggio 2005 – pp. 13-14.

esistere. Lo stereotipo femminile a cui le donne cercano in qualche modo di avvicinarsi finisce per tradirle, per renderle infelici, a disagio nella loro pelle. Ma un giorno accade che il nuovo lato della personalità in evoluzione si faccia sentire e vedere: è l'uomo interno della donna, l'Animus.

L'animus

Gocci ci offre una descrizione di questa scoperta:

Allora quasi tutti si chiudono impauriti a questa voce interna, a questa personalità. Anziché essere disponibili, anziché domandarsi che cosa è questa cosa nuova che sta venendo fuori, ci chiudiamo perché abbiamo paura. Allora la donna quando sente questo si nega al suo femminile nuovo che sta arrivando e, invece di ascoltarsi, accusa il marito di non permetterle di esistere, è preda del suo animus, di questo mostriciattolo maschile che è dentro di lei.

Jung definì l'Animus la personificazione maschile dell'inconscio e nei sogni delle donne appare attraverso una serie di personaggi, di animali. Questa figura passa attraverso quattro fasi: prima si manifesta con la personificazione attraverso il potere fisico; allora la donna comincia a vederlo, ad ammirarlo, è lo *Schwartzenegger* che è la personificazione del potere fisico e del muscolone; la seconda si presenta attraverso lo spirito di iniziativa e la capacità di creare qualcosa di autonomo e di pratico; il terzo modo si manifesta attraverso il mediatore religioso e diventa la dimensione religiosa, è logos, è esperienza della raffigurazione divina.

Allora questo animus evidentemente crea un sacco di problemi, però ha una sua valenza, ha cioè un grado sia di positività che di negatività. Noi adesso vediamo l'aspetto negativo, nei confronti della donna, questo Animus è una specie di mostro, addirittura un demone terribile per la personalità e si personifica attraverso la brutalità, l'ostinazione, la freddezza e praticamente paralizza la crescita della donna. Allora trasformare questo mostriciattolo che è il maschile negativo dentro la donna, significa sofferenza, perché si tratta di lasciare una vecchia identità per una nuova e non è una cosa facile.²

L'Animus negativo, come specie di demone che si personifica nella brutalità, nell'ostinazione, nella freddezza e nell'acidità di solito aggredisce il maschietto, marito o partner che sia, il primo che le capita a tiro nella cerchia dei maschietti conosciuti.

Questa è l'Ombra che viene fuori, che si fa vedere: è la parte oscura della nostra personalità, cioè quella parte che ci agita e che noi non riconosciamo. L'Ombra diventa poi

² Ibidem pp. 14-15.

qualcosa di collettivo e si incarna in un personaggio. Nel Medio Evo bruciavano le “streghe”: erano i capri espiatori, quelle poverette che si prendevano la proiezione collettiva del gruppo e incarnavano l’ombra del gruppo, ritenendo che facessero le cose più turpi. Erano l’incarnazione della “donna ricettacolo del male e canale di Satana per entrare nel mondo”.

L’Animus negativo è stato “personificato” e bruciato sul rogo attraverso dei capri espiatori, attraverso donne definite “streghe”.

La donna – strega compare nei miti e nelle favole sotto varie sembianze come l’antagonista della donna buona, amabile, servizievole e sempre disponibile come la Fata. Tra i due poli opposti della strega e della fata, la donna attraversa un’evoluzione, in cui è “chiamata” a trovare se stessa, a sviluppare le sue potenzialità.

Jung diceva: si diventa quello che si è. Diventare se stessi; lasciar esprimere l’anima: questa è l’individuazione. L’anima vuole in tutti i modi essere riconosciuta nella sua sostanza, nella multiformità dell’esperienza.

La trasformazione della donna

Gocci spiega come avviene la trasformazione della donna che, attraverso il processo di individuazione, cerca di comprendere e sviluppare le sue potenzialità. Tale processo deve fare i conti con il suo Animus, cioè il suo lato maschile, cui la donna non deve rinunciare, perché come l’Anima per l’uomo, è una componente importante della sua identità; ma deve trasformarne gli aspetti negativi come l’ostinazione, la freddezza, la brutalità, in positivi: intelligenza e spirito.

Il matrimonio segna una tappa fondamentale in questo processo di trasformazione. Seguiremo le fasi di questo percorso attraverso le parole di Gocci:

Allora *Jung* un giorno disse una cosa molto buffa “le donne sono amabili e affascinanti e corrono dietro agli uomini finché questi non le sposano, poi si trasformano in diavoli e lo assillano dalla mattina alla sera”.

Naturalmente lui era un burlone e lo diceva in tono affettuoso, però in fondo è una grande verità perché è legato al gioco dell’Animus negativo. L’uomo dall’altra parte fa il suo perché accada questo, sia ben chiaro, il mio non è un peso e due misure, si parla della donna, ma potrei parlare dell’uomo nella stessa identica maniera.

Allora che cosa accade, perché la donna come si sposa cambia e si comporta in un modo eccessivamente amplificato? Perché prima del matrimonio la donna poteva sognare, poteva immaginarsi la vita in un modo o in un altro, poteva anche sognare di lasciare l’uomo dei suoi sogni e trovarsene un altro per costruire la sua vita. Dopo il matrimonio c’è una parte della personalità che

vuole essere ancora libera e che invece si sente bloccata, si sente inchiodata ed è la stessa cosa che accade quando la maggior parte delle donne che restano incinte, vomitano.

Sapete perché accade questo? E' un fatto psicologico, non è che si rifiuta la maternità, il figlio lo si vuole, perché questo è ciò che secondo la filogenesi e l'ontogenesi permette alla donna di essere donna, nel caso del matrimonio è la stessa cosa che fa sì che la donna prima voglia in tutti i modi il maschietto e poi lo ossessioni con le gelosie, e con un sacco di cose, perché teme che lui le abbia succhiato la sua libertà. Sposandola non le permette più di fare i voli pindarici con la fantasia.

Quando la donna rimane incinta e vomita, vomita perché in quel momento teme per la libertà futura. Io ho visto donne che dalla sera alla mattina nell'arco di 6-8 ore hanno smesso di vomitare e il mio amico ginecologo mi telefonava e mi diceva: "Ma che le hai fatto?" Io non le avevo fatto niente, semplicemente lei aveva capito che il suo vomito era il rigettare la chiusura di una maternità, che le impediva, secondo lei, di essere una donna libera nel futuro. Quando poi capisce che da mondo è mondo le donne hanno sempre partorito e che il figlio, da un punto di vista pratico limita per alcune cose, ma non impedisce la vera libertà, la vera capacità di esprimere, di esplicitare il proprio potenziale, allora sparisce il vomito.

Ha dell'incredibile, ma accade proprio così. Perché è la libertà che si ha paura di perdere; così accade per il matrimonio che si desidera tanto e poi si fa un casino della malora perché si ha paura di perdere la propria libertà. Ma la vera libertà che si perde è quella che noi vogliamo perdere, perché non siamo capaci di vivere e di relazionarci con l'altro partner, perché siamo schiavi di tutta una serie di meccanismi psicologici legati alla nostra personalità formatasi in un certo modo.

Allora la donna ha un compito fondamentale: deve studiare, deve fare carriera, non deve lasciarsi andare, abbandonarsi perché allora vomita continuamente, allora diventa acida e cattiva, cioè in altri termini la donna non si deve chiudere.

Jung era molto stimolante verso il mondo femminile ed era contentissimo quando le donne riprendevano a studiare (siamo 50 anni indietro quindi la cosa era già diversa) e facevano carriera e provavano a vivere questa loro parte dell'Animus della donna in carriera.

Oggi è pieno di donne in carriera, ma il problema oggi si è trasformato in un altro modo, la donna in carriera si è identificata con l'Animus della donna in carriera e si inflaziona dall'altra parte, allora l'Animus negativo emerge e non permette alla donna di vivere la sua componente femminile.³

Il matrimonio e la maternità possono dunque rappresentare una prigione, anche se dorata, se la donna non si sente capace di vivere e relazionarsi con il proprio partner.

C'è il rischio che l'Animus negativo affiori e non permetta alla donna di vivere la sua componente femminile. Appena la donna si rende conto di questa componente negativa, di questo mostriattolo che è dentro di lei, lo deve trasformare in "intelligenza e spirito".

³ Ibidem p. 19.

La donna non deve rinunciare alla sua componente maschile, e “deve fare” carriera, ma come donna non come uomo. L’uomo, a sua volta, “deve fare” l’uomo con i sentimenti, non la donna. Ciò è molto diverso dall’aver caratteristiche femminili. La sovrapposizione delle caratteristiche, con la donna che fa l’uomo e l’uomo che fa la donna, non sembra realizzare il massimo dell’equilibrio nell’integrazione della personalità.

La competizione nei ruoli

Gocci esprime con chiarezza questo punto, quando si sofferma a considerare il problema della competizione nei ruoli, all’interno della coppia:

Ci sono delle donne in carriera che sognano poi di andare fuori per i negozi a fare niente o sognano di fare l’uncinetto, la calza, ovverosia l’inconscio dice loro che se si identificano con l’Animus perdono di vista una dimensione femminile che è quella classica della perdita di tempo, di andare in giro, così come se certi uomini si identificano con la loro componente sentimentale opposta ne soffrono. Ho avuto un amico, molti anni fa, che come ebbe una figlia si identificò con la sua componente femminile, con l’Anima, con il suo sentimento ed entrò in competizione con la moglie: faceva le fughe dall’ufficio per andare a casa (la moglie purtroppo non poteva allattare) a preparare il biberon e a fare le porzioni del latte e a discutere con la moglie, perché lui era senz’altro più bravo.

Si era identificato con la sua Anima, con la sua componente femminile e voleva fare la madre della figlia e darle il latte con delle sofferenze incredibili dentro di lui. Praticamente questo uomo non viveva più la sua componente maschile, della quale però aveva bisogno. Lui era un grosso personaggio dei computer e aveva bisogno di stare al computer per fare determinate cose, seguire tanti hobbies; quando poi capì che ci stava rimettendo la sua componente maschile, allora cambiò atteggiamento.

Era accaduto che quest’uomo era posseduto da questa dimensione femminile che non gli permetteva di vivere, di tornare al proprio maschile. Lui poteva sì vivere il proprio sentimento, ma non poteva prendere il posto della madre perché la madre è la madre, così come la donna in carriera non può diventare un uomo: farà la “donna in carriera” e l’uomo farà l’ “uomo in carriera”, come il padre non può fare la madre, è la madre che dà il biberon al figlio e non il padre-madre, perché sono due ruoli diversi. Non vi lasciate incantare, non dalla sovrapposizione dei ruoli, ma dal sociale che predica l’uguaglianza dei sessi in un certo modo. C’è confusione, ma non perché non ci sia uguaglianza, ma perché una madre fa la madre e un padre fa il padre, non è possibile far fare ad un padre la madre e a una madre il padre, ci potrà essere una donna che fa la madre e si assume un ruolo paterno perché c’è un padre inesistente. Ci sarà un padre che si assume una maternità nei confronti del figlio perché c’è una madre morta o una moglie inesistente. La cosa è diversa dal mettere lui il vestito da donna e lei il

vestito da uomo; sono due modalità profondamente diverse. Date a Cesare quello che è di Cesare, altrimenti si fa confusione, sennò si diventa nevrotici; oggi il mondo scoppia di nevrosi.⁴

Riscoprire l'Animus e l'Anima per vivere pienamente

Allora, quella struttura antica che sta dentro di noi e di cui siamo i portatori, fa sì che la donna senza il suo lato maschile, senza il suo Animus, sia una donna “niente”. Sarebbe una donna priva di intelligenza e di capacità: sarebbe solo un utero per fare figli e mani per pulire e cucinare. E' l'Animus che dà sapore alla vita, che la fa esistere ed essere.

Sullo stesso piano, l'Anima dà senso all'uomo. Quando si parla di anima, si parla di amore, di vita, di calore, di umanità, di creatività, di sentimento, di emozione, e altro ancora. Allora possiamo intenderla come una possibilità immaginativa che è dentro di noi; quindi l'immagine, la fantasia e quella modalità che c'è in ciascuno di noi, che conosce ogni realtà che c'è nel mondo, dalle sedie alle persone, come simbolica di un qualcosa.

Plotino diceva che l'anima si esprime nelle sue creazioni, che non sono opere della sua intelligenza o consapevolezza, ma sono espressioni della sua vita. E' la vita stessa che è l'anima. La psicologia chiama queste creazioni dell'anima “immagini dell'anima”. L'allontanamento dalle immagini dell'anima produce nella psiche delle persone un disagio.

Il nostro mondo, il nostro modo di vivere attuale, è frutto di una dimensione tipicamente e totalmente maschile, frutto del logos e della coscienza. E questo mondo ci mostra continuamente il suo volto malato, depresso, rivolto alla catastrofe: disastri ecologici, guerre, massacri, corruzione politica, AIDS, droga, ecc. Sarebbe paradossale che le donne contribuissero alla sua rovina privandolo d'amore. La natura si ribella all'uso eccessivo della logica, del pensiero e della coscienza, ad un modo troppo marcato di pensare al futuro in termini tecnologici, economici, espansionistici: cose, denaro, benefici, conquiste, potere egemonico. Il nostro modo di vivere, un modo frenetico, scisso senza anima, ci porta a renderci conto che tutti i mezzi, tutto ciò che abbiamo a disposizione, tutte le tecnologie che dovrebbero avere lo scopo di migliorare la nostra vita, di farci risparmiare tempo, di farci stare meglio, servono solo a riempire totalmente il nostro tempo, in modo che noi non abbiamo tempo per ascoltare noi stessi. Allora in questa realtà noi viviamo come dei robot, come degli autentici pazzi, senza tener conto di ciò che serve per diventare sempre di più noi stessi, raggiungendo lo scopo della vita, per cui siamo nati, per cui esistiamo, per cui dobbiamo esprimerci: uno scopo, un progetto, che va al di là del nostro modo di pensare e di sentire.

⁴ Ibidem pp. 19-20.

Da tutto ciò deriva una realtà: superficialità, ritmo frenetico, stordimento, instabilità, nevrosi. Questo non è civiltà. E' una civiltà di massa, che contrae la dimensione privata. In questo modo, ci porta fuori dal nostro privato, dal trovare noi stessi, e ci trascina nel tumulto dell'arena, facendoci diventare una particella infinitesima, inconsapevole, priva di significato. Non viviamo, siamo qualcuno o qualcuna che si muove e vive, ma senza più alcun riferimento all'anima che è in noi.

Noi donne, trainate nell'arena degli atteggiamenti e dei valori maschili, della logica e del pensiero, rischiamo di vivere scisse dalla nostra anima, sulla cresta dell'onda della dimensione tecnologica, espansionistica, economica. Rischiamo di essere totalmente assorbite dalle cose, dai benefici e dalle conquiste alla stregua degli uomini. La vita, la creatività, il calore, l'immaginazione, l'umanità, tutte le espressioni della vita, le "immagini dell'anima", ci sono sempre più estranee. Non ci stiamo forse impantanando nello stesso "mondo maschile" a cui finalmente ci siamo ribellate, per la sua tirannide, presunzione e violenza?

La cultura dei mass media ci condiziona totalmente e rende ipertrofica la dimensione dell'Io, della coscienza. Ha consentito la comunicazione ad altissimi livelli, ma l'informazione che ci giunge è conoscenza come nozione, apparenza, imitazione di qualcuno o qualcosa, stimolo alla conquista di status symbol o potere.

Si ascolta poco quella parte che è la dimensione del sentimento, la dimensione femminile, creativa che, secondo *Jung*, si riattiva attraverso l'uso e l'ascolto del canale interiore.

Ritornando all'ascolto del canale interno attraverso il fare anima, si riattiva un mondo particolare, il mondo delle immagini. C'è un'anima, una componente femminile da recuperare anche nell'uomo.

Ogni cambiamento ci fa essere in quel momento una persona diversa da quello che eravamo prima, quindi dentro abbiamo tanti volti, tante persone, tante personalità. *Jung* sosteneva che il vero compito dell'analisi è quello di permettere alla persona di scoprire che il suo vero volto è nascosto da mille altri volti. Come il cuore delle cipolle è ricoperto da molti strati, così il nostro vero volto è ricoperto da mille maschere: questo è l'individuo, l'essere umano, la persona, l'attore che recita un ruolo.

Allora, occorre convivere con queste persone dalla mattina alla sera e occorre riconoscere l'Animus e l'Anima dentro di noi.

I cambiamenti accelerati

Sembra che oggi molti uomini abbiano difficoltà ad affrancarsi da un “modello” di donna che hanno ereditato da secoli di storia. D'altronde non è facile trovare un equilibrio tra i modelli del passato e le pressioni delle richieste sociali sempre più incalzanti che gravano sulle donne. Come è possibile creare e sostenere legami sociali e interpersonali a tutti i livelli di vita e al tempo stesso perseguire l'auto-miglioramento e l'autorealizzazione?

Joseph Luft osserva che “i cambiamenti accelerati nella società, nella struttura della vita familiare, nella comunicazione e nel trasporto, nelle arti, nell'ambiente, in politica, nelle relazioni sessuali, nella comunità e nei valori, sfidano la capacità di adattamento delle persone. In questo modo, molti cambiamenti giunti velocemente, hanno già fatto precipitare problemi che noi non abbiamo ancora cominciato a comprendere e ad identificare. Ma i loro effetti disturbanti sono sentiti e sofferti”.⁵

Il malessere di aver sperimentato troppi cambiamenti in un tempo troppo breve porta spesso le persone a sentirsi come aliene all'interno della propria cultura.

Luft precisa che “quando i vicini di casa, le strade, le costruzioni, l'abbigliamento, le abitudini, lo stile di interazione e le regole sociali cambiano troppo velocemente, le persone si sentono disorientate, le cose perdono significato, i segni di una vita familiare svaniscono e non c'è più un posto dove si possa tornare. *Toffler* usa il termine “shock da futuro” per descrivere il senso di perdita e disorientamento che viene sperimentato quando la propria cultura è rimpiazzata troppo rapidamente da un'altra alla quale non ci si può adattare”.⁶

Possiamo rilevare che è difficile adattarsi ad un'altra cultura quando questa non soddisfa i bisogni fondamentali dell'essere umano, tra cui spicca anche il bisogno di radicamento e di appartenenza, oltre a quello di autostima e realizzazione.

Quando svaniscono i segni di una vita familiare e non c'è un posto dove si possa tornare, viene delto il riconoscimento di un bisogno fondamentale. La creazione di un nucleo familiare, che da secoli è di competenza della donna, non può quindi essere trascurata.

Ma non possiamo nemmeno ignorare il bisogno di realizzazione delle donne precludendone la carriera e sabotando i loro tentativi di misurarsi con competenze che la tradizione culturale ha definito “maschili” in un'ottica riduttiva.

Sebbene gli storici possano identificare molti periodi nei quali avvennero veloci e profondi cambiamenti, l'improvvisa accelerazione dei cambiamenti contemporanei è un'altra cosa. E' discontinua con il passato e non ha precedenti. *Luft* elenca alcuni fattori che riflettono i cambiamenti accelerati che hanno avuto un radicale impatto sulle persone e sulla società:

⁵ Luft J., *Dinamiche di gruppo*, Città Studi Edizioni, Torino, 1997 p. 184.

⁶ Ibidem pp. 184-185.

1. Popolazione: il tempo richiesto per raddoppiare la popolazione mondiale è passato da un milione di anni a duecento anni, a ottant'anni, oggi. Al tasso attuale di crescita, la popolazione raddoppierà in 35 anni (Ehrlich, 1969).
2. Produzione: il prodotto nazionale lordo di materie prime e servizi nelle 21 Nazioni più avanzate del mondo sta raddoppiando ogni 15 anni.
3. Scienziati: tra l'85% ed il 90% di tutti gli scienziati mai esistiti, era vivo nel 1970.
4. Energia: approssimativamente la metà di tutta l'energia utilizzata negli ultimi 2000 anni, è stata consumata negli ultimi 100 anni. Il tasso d'incremento nel consumo è anch'esso aumentato ad un ritmo accelerato.
5. Velocità: il massimo della velocità di trasporto non ha mai superato le 20 miglia orarie fino alla metà del XIX secolo. I razzi ora portano l'uomo ad oltre 20.000 miglia orarie e la velocità, per molti aerei, supera la velocità del suono.
6. Innovazioni: il ciclo innovativo tra una nuova idea e la sua applicazione è diminuito da un millennio a pochi anni. Combinazioni di invenzioni, incluse quelle che riguardano i computers, hanno drasticamente velocizzato le nuove invenzioni.
7. Movimento: approssimativamente 36 milioni di persone si muovono da un posto all'altro negli Usa ogni anno.
8. Libri: in 4 secoli e mezzo, le pubblicazioni di nuovi libri sono aumentate da 1000 all'anno a 1000 al giorno.
9. Letteratura scientifica: il numero di giornali ed articoli raddoppia ogni 15 anni, con una corrente produzione di circa 20 milioni di pagine per anno;
10. Informazione: il numero di parole e di idee apprese quotidianamente dalla media degli adulti da riviste, giornali, radio e televisioni, è aumentata fortemente e le nuove tecnologie per aumentare la velocità del flusso di informazioni, proliferano con un ritmo molto rapido.

Questi cambiamenti costituiscono solo una lista parziale.⁷

Luft sottolinea che questi cambiamenti hanno bisogno di essere compresi e sottoposti ad un controllo sociale umanizzante:

La Transcienza è definita la concomitanza di cambiamenti culturali e psicologici. Quando un cambiamento avviene troppo rapidamente, allora le persone, i posti, le organizzazioni e le idee influiscono su di noi in un modo non soddisfacente e non ben collocato. La qualità dei legami umani,

⁷ Cfr. op. cit. pp. 185-186.

la presenza di un impegno e di un coinvolgimento, la natura dell'amicizia, il processo dell'educazione e l'abilità nella comunicazione - tutto sembra patire un declino. Una non facile sensazione di temporaneità pervade le persone. Queste condizioni sono essenzialmente psicologiche, ma esistono comunque poche ricerche e poche teorie che le studiano.

Possono essere dati due punti fermi. Il primo è che sebbene questi cambiamenti non possono e forse neanche devono essere fermati, essi hanno bisogno di essere soggetti ad una comprensione e ad un controllo sociale umanizzante. Il secondo punto è molto vicino al primo e qui il fine può essere stabilito più chiaramente che il mezzo. La qualità delle interazioni umane ha bisogno di essere elevata in modo che sia ristabilito un significato e un valore.⁸

Il numero di persone percepite come aventi problemi di adattamento allo stress e al cambiamento sono enormemente aumentate. Oltre alle crisi per le diverse vicende esistenziali (maternità e periodo post-partum, malattie, età avanzata, morte del coniuge) possiamo aggiungere gli stress socio-psicologici per la perdita del posto di lavoro, per il matrimonio o il divorzio, ecc.

Mettendo insieme le persone che possono condividere le esperienze e che hanno la comprensione di cosa significhi essere in uno stato di crisi, è più facile superare le difficoltà.

Le donne possono ricavare molta linfa vitale dalla solidarietà sorta sulla base della condivisione dei problemi e dalla ricerca di soluzioni ottimali. Una analogia tratta dalla natura può suggerirci un sano ottimismo.

Perché le foglie in autunno diventano gialle, rosse e marroni?

La linfa, scorrendo più lentamente, e la riduzione delle ore di luce solare durante il giorno concorrono a smettere di nutrire le foglie, per cui il verde prodotto dalla clorofilla non viene più sintetizzato e si attenua. Altri pigmenti colorati, dovuti alla presenza dei rifiuti che l'albero ha accumulato in primavera e in estate e che sono sempre stati presenti nella foglia ma nascosti dalla clorofilla, ora si rivelano. Si spiegano così i cambiamenti di colore delle foglie tipici della stagione autunnale.

Le piante che perdono tutte le foglie ogni autunno, vengono dette caducifoglie. Le piante che rimangono verdi anche d'inverno, come i pini e gli abeti, vengono chiamate sempreverdi.

La natura va incontro a "crisi" autunnali periodiche, quale forma di adattamento al cambiamento del clima e delle ore di luce. Il ciclo di vita delle donne deve fronteggiare analoghe crisi di adattamento a condizioni di vita che possono modificarle internamente.

⁸ Ibidem p. 186.

Tuttavia, le donne possono attingere alle proprie risorse interiori per sopravvivere e rigenerarsi, proprio come le foglie.

Quando le foglie ingialliscono e cadono cosa succede?

Avvicinandosi l'inverno, la pianta si difende dal freddo e dalla poca luce solare che le arriva, rallentando le proprie funzioni vitali e riposandosi fino alla primavera successiva. Proprio restando nuda, cioè perdendo tutte le foglie, essa riesce a non morire di freddo. Infatti le foglie, dal leggero rivestimento e piene di liquido, potrebbero congelare, quando l'aria si fa troppo fredda. Prima che arrivi il freddo intenso, alla base dello stelo delle foglie si formano delle scaglie gommose e impermeabili che servono per bloccare il passaggio della clorofilla e della linfa verso la foglia.

Le foglie non più nutrite, ingialliscono, si seccano, si accartocciano. Basterà un soffio di vento o una goccia di pioggia a fare cadere le foglie ormai morte. Una foglia caduta morta non è comunque inutile; la pioggia e la neve, ma anche i microbi e i batteri fanno macerare e decomporre le foglie cadute che diventano un ottimo fertilizzante per il terreno.

Cadute le foglie, la linfa ben protetta dalla corteccia, continuerà a scorrere all'interno del tronco senza congelarsi. L'albero non assorbe più acqua dal terreno duro e gelato e la linfa continua a muoversi nel tronco ma molto lentamente; per cui l'albero utilizza per alimentarsi le sostanze immagazzinate durante l'estate e così sopravvive tutto l'inverno. A primavera, dalle gemme che già in autunno si sono formate accanto al picciolo delle foglie cadute, spunteranno nuove foglie: prima dell'inverno gli alberi hanno già fabbricato dentro le gemme le foglioline e i futuri fiori.

IL FEMMINILE E IL MASCHILE DENTRO LA DONNA

La teoria freudiana della psicologia femminile era focalizzata sul pene. Freud concepiva la donna in termini di ciò che le mancava da un punto di vista anatomico, anziché secondo ciò che era presente nel suo corpo e nella sua psiche. Secondo Freud, la mancanza del pene faceva della donna un essere menomato e inferiore. Egli riteneva, pertanto, che le donne normali soffrissero di invidia del pene, fossero masochiste narcisiste e avessero un Super-lo scarsamente sviluppato, ossia una "coscienza morale" inferiore. Di conseguenza, la donna capace e sicura di sé, che realizza nella vita ciò per cui si sente inclinata e sembra godere della possibilità di far produrre la sua intelligenza, manifesta un "complesso maschile". Secondo l'ottica di Freud, si comporta come se non credesse di essere castrata,

quando invece è tale. La donna non vuole eccellere, se è "realmente" femminile. Il bisogno di affermarsi è il sintomo di un complesso di mascolinità, una negazione della realtà.

La donna che desidera un figlio, in realtà vuole un pene; tuttavia sublima questo desiderio sostituendolo con il desiderio di maternità.

La donna si sente sessualmente attratta da un uomo perché ha scoperto che sua madre non ha un pene. Infatti, per Freud l'eterosessualità femminile è connessa al momento traumatico in cui la donna, da bambina, ha scoperto di non avere un pene e ne ha scoperto l'assenza anche in sua madre, spostando di conseguenza la libido sul padre, che invece possiede un pene.

La donna sessualmente attiva come un uomo, secondo la visuale di Freud, non gode in realtà della sessualità e non esprime la propria natura sensuale. Esprime invece un comportamento compulsivo, finalizzato a sedare le ansie di castrazione.

Jung, d'altro lato, non considera le donne uomini mancati, ma ipotizza una personalità femminile cosciente e una componente maschile, detta Animus, inconscia, mentre gli uomini hanno una personalità maschile cosciente e un'Anima femminile inconscia.

Per Jung la personalità femminile è contraddistinta dalla recettività, passività, istinto di accudire, analisi e soggettività. Viceversa, considerava attributi maschili la capacità di agire con determinazione, la razionalità, la spiritualità, l'obiettività, la sintesi.

Secondo Jung, questi attributi erano per gli uomini una prerogativa naturale. Le donne che esprimevano tratti di personalità analoghi, per quanto accentuati potessero essere, erano comunque in uno stato di inferiorità, perché non erano uomini. Pertanto, se una donna aveva una buona intelligenza e delle abilità, ciò dipendeva da un Animus maschile ben sviluppato che, per definizione, era meno cosciente, quindi inferiore a quello conscio di un uomo.

L'Animus poteva anche essere ostile, assetato di potere e irragionevolmente caparbio. Questi aspetti sono stati evidenziati da Jung e dagli junghiani dell'epoca, quando descrivevano il funzionamento della struttura psichica femminile.

Jung non riteneva le donne esseri imperfetti per natura, ma le considerava per natura meno creative e meno dotate degli uomini di obiettività e di iniziativa. In generale, tendeva a ritenerle esseri che vivono al servizio o in funzione degli uomini, non dotate di bisogni autonomi. In relazione alla creatività, pensava che l'uomo fosse il creatore e che la donna lo aiutasse a creare⁹.

⁹ Jung C.G. [1928], *L'Io e l'inconscio*; in: *Opere* vol. VII, Boringhieri, Torino, 1983, p. 207.

In ultima analisi, la teoria di Jung scoraggiava il desiderio di affermazione della donna: "Ma ciò non elimina il fatto - egli scriveva - che le donne intraprendono un'attività maschile, studiano e lavorano al modo degli uomini, e fanno quindi cose che, quanto meno, non rispondono del tutto alla loro natura femminile, quando non la danneggiano addirittura"¹⁰.

Una nuova concezione della psicologia femminile

Jean Bolen, psichiatra e psicoanalista junghiana, propone una nuova concezione della psicologia femminile, che tiene conto degli archetipi dell'inconscio collettivo messi in luce da Jung, ossia di quei modelli di comportamento istintuale che fanno parte di un inconscio non individuale, ma universale e sono più o meno gli stessi ovunque e in ciascuno.

Quando le dee della mitologia greca, espressione di archetipi femminili, “vengono prese come modello del normale comportamento femminile - sostiene la Bolen - la donna assomiglia più alla saggia Atena o alla competitiva Artemide o alla madre Demetra, esprime il suo sè femminile attraverso l'attività, l'obiettività di giudizio e la concentrazione sulla realizzazione delle mete. E' autentica rispetto al modello della dea a cui assomiglia di più e non soffre di un complesso di mascolinità, come diagnosticherebbe Freud, né si identifica con l'Animus, né ha un atteggiamento maschile, come ipotizzerebbe Jung.”¹¹

In breve, quando la donna segue i modelli di comportamento del tipo Atena o Artemide, attributi tradizionalmente femminili quali la dipendenza, la recettività o l'istinto di accudire possono non costituire aspetti che fanno parte della sua personalità. Queste qualità devono essere sviluppate per poter creare e mantenere i rapporti, dare e ricevere amore e conforto e aiutare gli altri a crescere.

Ciò che le donne Artemide e Atena devono sviluppare per crescere è la capacità di un'intimità personale ed è diverso da ciò che serve all'evoluzione di donne moglie come Era, madre come Demetra o fanciulla come Persefone o amanti come Afrodite. Questi quattro modelli di dea cui si è appena accennato, infatti, predispongono la donna al rapporto. Secondo la Bolen, pertanto, la loro personalità corrisponde alla descrizione fatta da Jung. Per evolvere, devono dunque imparare a concentrarsi, ad essere obiettive, a farsi valere, tutte caratteristiche che non sono forti nella loro "natura"; devono sviluppare l'Animus o attivare in sé gli archetipi Artemide e Atena.

¹⁰ Jung C.G. [1927], *La donna in Europa*, in: *Opere*, vol. X, Tomo 1, Boringhieri, Torino, 1985, p. 35.

¹¹ Bolen J.S., *Le dee dentro la donna*, Astrolabio, Roma, 1991, p. 50.

Il modello della psicologia femminile che Jung descrive, secondo la Bolen, si attaglia dunque solo ad alcune donne, ma non a tutte. I modelli di Artemide, Atena ed Estia, infatti, nell'ottica alternativa della Bolen, forniscono una nuova tipologia che va al di là dei concetti junghiani.¹²

In particolare Artemide, come dea della caccia e della luna, era la personificazione dello spirito femminile indipendente. L'archetipo che rappresenta consente alla donna di cercare le proprie mete in un ambito di sua scelta. Non fu mai la "metà" di una coppia marito-moglie. In quanto archetipo di una dea vergine, rappresenta un senso di integrità, di completezza, un atteggiamento di "so-badare-a-me-stessa" che le permette di funzionare da sola, fiduciosa di sé e con spirito d'indipendenza. Questo archetipo le permette anche di sentirsi intera senza un uomo, di perseguire interessi e un lavoro che la appassionino, senza bisogno dell'approvazione maschile. La sua identità e il senso del proprio valore non derivano dal fatto di essere sposata, o con chi, ma da ciò che è e da ciò che fa.¹³

La polarizzazione sulla meta e la perseveranza nonostante gli ostacoli lungo il percorso o l'inafferrabilità della preda sono qualità Artemide che portano al conseguimento e alla realizzazione. Le donne Artemide agiscono sulla base di ciò che interessa loro e rappresentano dei modelli innati o archetipi in azione. Tali archetipi hanno la forza e la capacità di plasmare il corso della vita di una donna.

La donna è presa tra due fuochi

I problemi sorgono quando le "dee" che la cultura sostiene nelle società patriarcali, del tipo Era (la moglie) Demetra (la madre), o Persefone (la fanciulla) attraverso i ruoli che consentono alle donne, entrano in conflitto con archetipi non conformistici.

Alcune culture passate o presenti negano attivamente alle donne l'espressione della indipendenza, intelligenza o sessualità, e così qualsiasi segno della presenza di Artemide, Atena o Afrodite deve essere soffocato.¹⁴

La donna viene così presa tra due fuochi: un essere "agito" dall'interno, da archetipi di divinità femminili, e dall'esterno, da stereotipi culturali.

L'archetipo Atena, in particolare, è femminile e dimostra come saper pensare, mantenere il sangue freddo nel fuoco e nel frastuono delle situazioni emotive, e mettere a punto strategie adatte nel mezzo di un conflitto, siano tratti naturali per certe donne, le quali pertanto non si comportano *come un uomo*, bensì come Atena.

¹² Cfr. op. cit. pp. 54-131.

¹³ Ibidem p. 56-57.

¹⁴ Cfr. op. cit. pp. 37-38.

La dea della saggezza e dei mestieri, invisibile protettrice degli "eroi", era, infatti, nota per le strategie vincenti e per le soluzioni pratiche. Come archetipo, incarna il modello seguito dalle donne razionali, dirette dalla testa più che dal cuore.

Non è quindi la parte maschile o Animus, a pensare per loro: sanno pensare da sole. Come precisa la Bolen, "la concezione di Atena come archetipo del pensiero logico mette in discussione la premessa junghiana secondo cui nella donna il pensiero sarebbe elaborato dal suo Animus maschile, che si presume distinto dal suo Io femminile. Quando la donna riconosce l'acutezza della propria mente come una qualità femminile riferita ad Atena, riesce a sviluppare un'immagine positiva di sé, senza temere di essere mascolina (vale a dire "sbagliata").¹⁵

D'altronde, la Bolen osserva anche che, se l'archetipo Atena è uno dei molti attivi in una donna e non un modello dominante unico, potrà allearsi anche con altre dee. Se, ad esempio, avverte il bisogno di un compagno per sentirsi completa, spinta da Era, l'archetipo della moglie, Atena può aiutarla a valutare la situazione e a predisporre una strategia vincente per conquistarlo. D'altro lato, se il progetto di un centro studi per donne è ispirato da Artemide, il successo può derivare dalla sagacia emotiva di Atena. Se una donna può "invocare" Atena come archetipo presente in lei, nell'incandescenza di un'esplosione emotiva la razionalità la aiuterà a ritrovare o a mantenere la lucidità necessaria.¹⁶

Le dee greche sono immagini di donne vissute nella fantasia umana per oltre tremila anni e riproducono o rappresentano ciò che le donne sono, con un potere maggiore e un comportamento più differenziato di quanto storicamente non sia stato loro consentito di manifestare. Sono diverse l'una dall'altra. Ciascuna ha caratteristiche tanto positive quanto potenzialmente negative. I miti che le riguardano mostrano ciò che per loro è importante e ci suggeriscono, sotto metafora, ciò che una donna che assomiglia loro può fare.

La Bolen è giunta a considerare le dee greche dell'Olimpo, "ciascuna delle quali era unica e alcune delle quali erano in competizione reciproca, come una metafora dei vari aspetti dei conflitti interni di donne complesse e polivalenti. In ogni donna sono potenzialmente presenti tutte le dee; quando nella psiche molte di loro sono in competizione per il predominio, la donna deve decidere quale aspetto di sé esprimere e quando. Altrimenti, verrà sballottata ora da una parte, ora dall'altra".¹⁷

Queste osservazioni sono estremamente importanti in un contesto di evoluzione personale, per non far rientrare in un quadro "patologico" comportamenti tipici di una donna

¹⁵ Ibidem p. 83.

¹⁶ Cfr. op. cit. p. 83.

¹⁷ Ibidem p. 33.

che "cambia marcia" e passa ad aspetti diversi di sé, spostandosi da un modello di dea ad un altro. In una situazione, ad esempio, è un'Atena estroversa e razionale, che presta attenzione ai dettagli. In un'altra, è un'Estia introversa, custode del focolare.

Trovare il senso di sé attraverso scelte non condivise da altri

Conoscendo le dee presenti come forze dominanti, si impara a conoscere la forza di certi istinti e la possibilità di trovare il senso di sé attraverso scelte che altri possono non incoraggiare. Ad esempio, una ragazza può essere spinta dall'ambiente familiare a comportarsi "come si conviene ad una ragazza", mentre in lei sta agendo Atena o Artemide. La disapprovazione familiare non modifica peraltro il modello innato. Ma la fa solo sentire inadeguata e scontenta delle proprie caratteristiche e degli interessi che coltiva e inautentica, se finge di essere diversa da quello che è.

In definitiva, secondo la Bolen, quale idea o quali dee contemporanee siano attivate in una certa donna, in un dato momento, deriva dall'effetto congiunto di una varietà di fattori che interagiscono tra loro: la predisposizione della donna, la famiglia e la cultura, gli ormoni, gli altri, le circostanze fortuite, le attività scelte e le fasi della vita.

Ciò che realizza un tipo di donna può non aver senso per un'altra o per la stessa donna in un altro periodo della vita, a seconda della dea che agisce dentro di lei. D'altronde, in una stessa donna sono presenti più dee; e più complessa è la personalità, maggiore è la probabilità che le dee attive siano più di una e che ciò che soddisfa una parte della donna possa apparire insignificante a un'altra parte.¹⁸

Comunque gli standard culturali sanciti dagli uomini, soprattutto in passato, ricompensavano o punivano i modelli prescelti dalle donne a seconda che aderissero a ruoli stereotipati o che li rifiutassero.

Si è già accennato che la teoria di Freud e, in tono minore, di Jung definiva "normale" la donna che si conformava a un'immagine "giusta", cioè a un determinato modello di personalità o ad una determinata struttura psicologica.

La teoria della Bolen, basata sull'osservazione della *diversità*, delle *normali* differenze esistenti tra le donne, è un importante passo avanti anche nella comprensione dei conflitti interpersonali e intrapsichici.

Ogni donna, d'altronde, ha in sé anche difetti "profusi da una dea", che deve riconoscere e superare per poter cambiare. Non potrà "correggere" un modello determinato da un sottostante archetipo di dea, finché non si sarà resa conto che quel modello esiste e che

¹⁸ Cfr. op. cit. p.15.

cerca di realizzarsi attraverso di lei.

La Bolen descrive gli archetipi delle divinità femminili che costituiscono le sei dee dell'Olimpo. Artemide, Atena ed Estia appartengono al gruppo delle dee vergini. Era, Demetra e Persefone, che viene aggiunta in quanto nella mitologia è inseparabile dalla madre Demetra, vengono definite dall'autrice dee vulnerabili. Afrodite, della dell'amore e della bellezza, più nota con il nome romano di Venere, viene definita alchemica o trasformatrice, in quanto l'archetipo Afrodite spinge la donna a cercare nei rapporti l'intensità e la magia, o a tenere in grande considerazione il processo creativo e ad essere aperta al cambiamento.

Modalità di coscienza, ruoli privilegiati e fattori motivanti sono ciò che contraddistingue ogni gruppo. Anche l'atteggiamento verso gli altri, il bisogno di attaccamento e l'importanza attribuita ai rapporti sono nettamente diversi da gruppo a gruppo.

In definitiva nella vita della donna dovrebbero trovare in qualche modo espressione dee di tutte e tre le categorie, affinché la donna possa amare profondamente, lavorare in maniera da realizzarsi ed essere sensuale e creativa. La conoscenza delle divinità femminili dà alla donna una chiave di comprensione di sé e dei rapporti che stabilisce con gli uomini e con le altre donne, con i genitori, gli amanti, i figli. Il modello influisce, infatti, sulle scelte e sulla stabilità dei rapporti e fornisce uno strumento utile per capire ciò che funziona da motivazione o addirittura da coazione o ciò che è frustrante o soddisfacente per alcune donne e non per altre. Infine, aiuta il terapeuta a comprendere il tipo di carattere e gli eventuali sintomi che il modello delle "dee" può fornire.

I sei modelli archetipici cui si è accennato si combinano in vari modi, ognuno dei quali ha in sé una miriade di varianti, che portano peraltro al di là della semplicistica dicotomia vergine/prostituta, madre/amante che in un clima culturale e politico di patriarcato condiziona le donne.

Esistono dee, quali Atena, che si identificano completamente nel rapporto con un uomo potente, ma che sanno anche manifestare il loro potere apertamente o in modo subdolo. Ci sono anche svariati modelli di autonomia, da quella intellettuale a quella politica e spirituale.

Andare oltre i limiti di un'unica dea

Questi archetipi complessi possono combinarsi fra loro e ad essi si può ricorrere in una certa situazione, a seconda del bisogno della donna o della parte non sviluppata di lei.

Jung e tutti coloro che avevano postulato gli archetipi dell'inconscio collettivo, comunque, erano arrivati ad ammettere l'esistenza di una polarità maschile/femminile, che negava a uomini e donne la possibilità di conseguire la totalità e lasciava inesorabilmente le

donne all'estremità meno gratificante dello spettro.¹⁹

Questo inghippo viene superato nel momento in cui si considera naturale e femminile il comportamento di una donna Artemide, concentrata sugli obiettivi, o di una donna Atena, dotata di sagacia politica. Non c'è alcun bisogno di tirare in ballo la parte maschile o Animus, quale giustificazione della sua capacità di pensare.

Andare oltre i ristretti limiti di un'unica dea, coltivando le altre, è tuttavia una possibilità che accomuna tutte le tipologie di dee. Ci possono essere svariate direzioni che ogni donna può decidere di seguire nel suo cammino di crescita personale. Ad esempio quando Atena indossa la corazza che porta un simbolo del suo potere, la testa di Medusa, mostro con serpenti al posto dei capelli, il cui aspetto terrificante trasformava in sasso chiunque la guardasse, metaforicamente esprime il potere di rendere sterile l'esperienza altrui, di togliere vita ad una conversazione, di trasformare un rapporto in qualcosa di statico. In effetti, la donna Atena ha una grande capacità di congelare la spontaneità, la vitalità e la creatività di chi non le assomiglia.

Con la corazza, nasconde la sua vulnerabilità e mette in funzione le sue difese ben costruite, in genere intellettuali, mentre il suo sguardo autoritario e critico tiene gli altri a distanza emotiva. Con il suo atteggiamento distaccato e le sue domande penetranti, Atena non attribuisce importanza allo sforzo di creare un rapporto, e quindi uccide il potenziale della vera comunicazione, che si realizza attraverso la condivisione del "cuore" di un problema o dell'anima dell'altro. La sua mancanza di sensibilità può essere così devastante da inaridire un rapporto, cambiandone il timbro profondamente personale in qualcosa di arido e scostante. Con il suo tono critico nei confronti di qualsiasi debolezza e le sue domande da vivisezione, inconsciamente distrugge l'esperienza soggettiva altrui.

Se anche la donna Atena, come la dea, si toglie scudo e corazza, tuttavia, non scatena più l'effetto Medusa. Ciò succede quando smette di giudicare, vantando dentro di sé l'autorità di confermare o invalidare il modo di sentire, di pensare o di vivere degli altri. Quando comprende che ha qualcosa da imparare dagli altri e qualcosa da condividere con loro, e quindi si lascerà coinvolgere alla pari, allora si sarà spogliata della corazza della Gorgone e dell'effetto Medusa.²⁰

Uno squilibrio culturale da sistemare

Oggi alla donna si possono insegnare alcune doti che appartengono allo stereotipo maschile, come l'ambizione espressa da Atena, a completamento di quelle femminili, perché

¹⁹ Cfr. op. cit. p. 8.

²⁰ Cfr. op. cit. pp. 104-105.

senza di esse le sue possibilità nella società sarebbero monche e non avrebbero un riconoscimento a livello di status.

Fissare un'identità femminile in una società patriarcale, in effetti, può risultare deleterio se la donna giunge a credere che essere donna significhi essere limitata nelle possibilità offerte dalla vita. La donna vede gli uomini nei posti di potere e di prestigio e, se ci sono donne, o sono pioniere o sono eccezioni. Impara così che essere maschio dà migliori opportunità. In pratica, è spinta ad essere femminile nel senso di essere dipendente, di esprimere sentimenti teneri e delicati, di mutilarsi dell'aggressività, della protesta e del desiderio di potere, sottintendendo che avere un Io forte e una buona immagine di sé equivale a comportarsi da maschio ed è innaturale o presuntuoso per una donna. Il "potere gestazionale" in senso psichico non riceve un apprezzamento a livello culturale rispetto al "potere fallico".-

Come si è accennato all'inizio, a Freud è totalmente mancato il senso del potere che hanno i genitali femminili nelle culture che venerano la Dea Madre. Egli è stato un figlio del suo tempo e, di conseguenza, ha visto i genitali femminili solo in termini di assenza: le donne erano uomini castrati. Ha inquadrato il femminile non come forza positiva, saggezza, potere, ma solo in termini di ciò di cui esso mancava. Perciò, ne ha concluso che alla donna il potere proveniva solo indirettamente attraverso il rapporto con l'uomo. Questo atteggiamento provoca nella donna un senso di inferiorità di tipo patriarcale, che la aliena dalla propria identità femminile e impedisce all'uomo di aprirsi a sperimentare il proprio femminile interiore. Mantiene uno squilibrio nella cultura, in quanto i valori maschili prevalgono su quelli femminili. L'interiorizzazione dei messaggi culturali porta le ragazze a reprimere le loro esigenze di autonomia e di affermazione, anche per mancanza di modelli di ruolo adeguati, in quanto constatano a loro volta che le madri hanno interiorizzato un senso di inferiorità e vengono sminuite dagli altri, in particolare dal marito. Così, si rifiutano di essere come la madre. La scuola e i mass media informano le ragazze sulle idee e le imprese degli uomini e, soprattutto, dei "grandi", mentre il potere della donna le viene prospettato come qualcosa di insolito, minaccioso o distruttivo, come quello della strega. Allora non potrà che revisionare le sue aspirazioni o buttarsi nella lotta con tutta se stessa nella convinzione che per riuscire deve essere perfetta. Ciò può condurre alla sindrome della superdonna: la donna che cerca di essere insieme la donna perfetta e l'uomo perfetto e in genere finisce per logorarsi e bloccarsi.

I "viaggi" degli uomini e delle donne hanno origine da problemi psicologici diversi. Il classico modello maschile, che è il tipico modello eroico, come si vedrà nel volume *Alla ricerca di sé-La sintesi degli opposti come processo dinamico*, inizia con la prepotenza del Guerriero e richiede quindi il sacrificio dell'Io, perché l'Eroe sia abbastanza umile da trovare il

tesoro della sua vera identità.

Il modello femminile, in genere, inizia con il sacrificio e la sottomissione. Il problema non è un Io troppo arrogante, ma un Io insufficiente e uno scarso orgoglio di sé. Senza un Io solido e una sufficiente fiducia in sé, tuttavia, la donna non può trovare se stessa e dare il proprio contributo al mondo.

IL MASCHILE E IL FEMMINILE DENTRO L'UOMO

Conoscere gli dei nel loro significato di archetipi ci permette di percepire noi stessi e gli altri con maggiore chiarezza, consentendoci di identificare a chi somigliamo, chi abbiamo cercato di essere, quale archetipo abbiamo rifiutato per timore che ci rendesse inaccettabili. La conoscenza della dimensione mitica può aiutare a trovare le proprie coordinate e un cammino che non ci allontani da noi stessi, che rispetti chi autenticamente siamo, che dia significato alla nostra vita. Quando si fa una cosa che per noi è carica di significato e che si sente profondamente legata a ciò che realmente siamo, in noi è attivo un archetipo che si ricollega in maniera specifica all'attività svolta e, contemporaneamente, al Sé.

Come sottolinea la Bolen, "felicità e gioia sono presenti nei momenti in cui viviamo la nostra verità più autentica, momenti in cui ciò che facciamo corrisponde alle nostre profondità archetipiche. Sono presenti quando siamo più veri e fiduciosi, e sentiamo che qualsiasi cosa stiamo facendo, anche la più banale, è nondimeno sacra. Questo accade quando sentiamo di essere parte di qualcosa di divino che è in noi e ovunque".²¹

Viceversa, il conformismo è il letto di Procuste dei nostri tempi. L'uomo viene amputato di alcune parti di sé, mentre altre vengono allungate per occupare tutto lo spazio del letto su cui viene steso dai "sospia" di Procuste, come faceva il mitico personaggio ai viaggiatori diretti ad Atene. Traducendo la metafora, si può scoprire di essere semplicemente incastrati in ruoli o modelli di comportamento socialmente approvati, che sono definiti dal contesto, e che le proprie risposte non riflettono, o non riflettono più, i propri veri sentimenti o predisposizioni "innate".

Dal tempo dei greci in poi, le culture occidentali hanno messo in risalto la dualità, la separazione o differenziazione tra maschile e femminile, mente e corpo, logos ed eros, attivo e recettivo, che divennero tutti, rispettivamente, valori superiori e inferiori.

²¹ Bolen J.S., *Gli dei dentro l'uomo*, Astrolabio, Roma, 1992 p. 285.

LA SINTESI DEGLI OPPOSTI

Nell'antica Grecia, fuori dalla porta di casa si erigeva l'*erma*, una pietra a forma di colonna, che rappresentava Ermete, messaggero degli dei, noto ai romani come Mercurio, dio loquace e astuto, protettore e guida dei viaggiatori, dio della parola e patrono dei mercanti e dei ladri.

Mentre il pilastro fallico di Ermete era posto fuori dalla casa, per portare fertilità e tenere lontano il male, il focolare rotondo di Estia, che provvedeva calore e santificava la casa, era posto all'interno. In India e in altri paesi dell'oriente, invece, pilastro e cerchio sono accoppiati. Il *lingam* fallico rivolto verso l'alto penetra la *yoni* o anello, che si trova sopra di lui, come nel gioco del lancio dei cerchi. Qui pilastro e anello si fondono, mentre greci e romani conservarono collegati, ma separati, questi due simboli, che rappresentavano Ermete ed Estia.

Quando Estia ed Ermete venivano entrambi onorati presso il focolare domestico e nei templi, i valori femminili connessi ad Estia erano i più importanti, in quanto alla dea andavano i più alti onori. In quel tempo, la dualità era complementare. Ma quando Estia perde di importanza e i valori femminili legati al suo archetipo vengono dimenticati, l'importanza del santuario interno o, meglio, del viaggio interiore per trovare senso e pace, e della famiglia come santuario e sorgente di calore, diminuisce e va perduta.²²

Il viaggio di individuazione

Il viaggio di individuazione termina con l'unione degli opposti, con il matrimonio interiore degli aspetti maschile e femminile della personalità simbolizzati dall'immagine orientale di Yin e Yang contenuti in un cerchio. D'altronde, anche prelevando un'analogia dalla Fisica, il polo sud non può stare senza il polo nord e, insieme, formano il magnetismo terrestre. In altri termini, prescindendo da attribuzione di genere, il viaggio verso la completezza si esprime nella capacità di essere nello stesso tempo attivi e recettivi, autonomi e intimi, lavoratrici o lavoratori e amanti. Le "avventure" che mettono alla prova la vera essenza della donna e dell'uomo portano a conoscere parti di sé innate, che costituiscono il potenziale di partenza messo in luce attraverso molteplici esperienze di vita.

In tale prospettiva, "armonia significa essere sulla via giusta, essere tutt'uno con essa, guadagnarsi da vivere facendo un lavoro che ci appassiona e che corrisponde ai nostri valori personali, fare ciò per cui siamo dotati. Armonia significa essere con un partner, con degli

²² Cfr. op. cit. p. 116.

amici o da soli, con degli animali o con la natura, in una città, in un paese, o in qualsiasi luogo, e avere la sensazione di "essere veri". Armonia significa l'esperienza del dolore di una perdita profonda. L'armonia è senza inibizioni, inconscia; è la spontaneità, l'immediatezza del riso, lo sgorgare delle lacrime. L'armonia nasce quando il nostro comportamento e le nostre convinzioni si incontrano, quando la vita archetipica interiore e la vita esteriore sono espressione l'una dell'altra e quando siamo fedeli a ciò che siamo".²³

In tale dimensione, arriva il senso di gioia che si scopre in compagnia di se stessi, in cui l'essere soli diventa qualcosa di totalmente diverso dalla solitudine. Quanto più siamo noi stessi, tanto meno soli ci sentiamo. Pertanto, il movimento verso l'isolamento e la solitudine del Cercatore archetipico si dirige dalla dipendenza dell'Orfano verso l'indipendenza e infine verso l'autonomia definita in un contesto di interdipendenza.

Quando si sviluppa un senso di sé abbastanza forte, scoprendo di poter sopravvivere da soli ed esplorando il proprio potenziale che ci rende liberi di essere creativi e competenti, non si teme più di essere ingoiati dall'altro. Tuttavia, fare una scelta netta in favore di noi stessi e della nostra integrità, anche se ciò significa rimanere soli e non amati, è il prerequisito dell'eroismo e in ultima analisi dell'essere capaci di amare gli altri pur restando autonomi. Solo creando i giusti confini è possibile insieme entrare in sintonia con l'altro e rispettarlo e al tempo stesso fare ciò che dobbiamo fare per noi stessi. Si può risolvere il conflitto fra amore e autonomia scegliendo se stessi senza negare il proprio desiderio di rapporto umano. In questa visione del mondo, la ricompensa dell'essere pienamente se stessi è l'amore, il rispetto e la comunione con gli altri.

Per arrivare a questo punto, però, molti devono conquistare l'abilità del Guerriero nell'affermare i propri bisogni nel rapporto, la capacità dell'Angelo Custode di dare e di impegnarsi per gli altri e la conoscenza del Mago che abbiamo già tutto l'amore di cui abbiamo bisogno. Il significato e la funzione di questi archetipi nella nostra vita sono messi a fuoco nel volume già citato *Alla ricerca di sé-La sintesi degli opposti come processo dinamico*.

La promessa di un ritorno del mitico stato dell'Eden è una delle forze più potenti in azione nella vita umana. Molto di ciò che facciamo e investiamo o evitiamo di fare trova la sua motivazione in questa promessa. Sicurezza, protezione, amore, costituiscono la meta dei frenetici tentativi di strumentalizzare la terra e gli altri esseri umani. Ma, paradossalmente, possiamo tornare alla sicurezza, all'amore, alla pienezza solo come risultato dell'aver assolto al compito del nostro viaggio, anche se la maggior parte delle persone sembra voler evitare il

²³ Bolen J.S., *Gli dei dentro l'uomo*, op. cit. p. 284-285.

proprio viaggio evolutivo per andare dritto alla ricompensa.

L'Eden, tuttavia, non consiste nel vedere soddisfatti tutti i narcisistici bisogni, desideri e capricci; è una condizione che richiede un profondo riconoscimento e rispetto per se stessi e per gli altri, che si raggiunge dopo aver percorso il proprio cammino nella vita, fatto di prove, "compiti" e lezioni da apprendere.

In ultima analisi, stiamo uscendo da un contesto culturale in cui pochi sono gli eroi, per entrare in un altro in cui si ipotizza che tutti intraprendiamo il nostro viaggio e una vita eroica e responsabile. Possiamo passare e ripassare ciclicamente molte volte, attraverso gli archetipi eroici e gli stadi che essi rappresentano, fino a quando avverrà la trasmutazione di tipo alchemico che ci riporterà all'Eden e all'innocenza, comprendendo che è bene fidarsi di se stessi, degli altri e dell'universo. Man mano che impariamo a contare su noi stessi, comprendiamo anche che è realistico contare sugli altri.

L'eroismo consiste, oltre che nel trovare una nuova visione della realtà e una nuova verità, nell'aver il coraggio di agire sulla base di quella visione interiore. Per questo motivo il coraggio e l'amore per gli altri, negli Eroi, devono associarsi allo sviluppo di un Io forte, alla chiarezza di mente e allo spirito che vengono dall'aver intrapreso il proprio viaggio e conquistato il tesoro del proprio vero Sé.

Una visione del mondo integrata e plurilogica

Una visione del mondo non gerarchica, basata sull'empatia, comunemente identificata come "femminile" può integrarsi con il coraggio e la disciplina "maschili". Le donne non hanno il "dovere" di essere superiori o di avere potere sugli altri, secondo la visione del mondo tipica del Guerriero. Tuttavia, se non apprendono le lezioni dell'Angelo Custode, del Cercatore e del Guerriero, il loro uso del potere è inaffidabile. Senza il desiderio di usare il proprio potere in favore degli altri, così come per se stesse, senza un impegno per la propria integrità e identità, senza il coraggio e la disciplina che esige l'affermazione della propria verità nel mondo, il potere verrà inevitabilmente impiegato male. In effetti, può essere usato in apparenza per aiutare gli altri, quando in realtà è sottilmente ricattatorio e condizionante, invadente, manipolatorio e finalizzato al controllo per raggiungere i propri fini egoistici. Nella mia pratica terapeutica quotidiana mi succede spesso di osservare quanto gli "aiuti" possano in realtà interferire con l'evoluzione personale e il mantenimento dell'integrità e dell'autonomia delle persone.

D'altro lato, gli uomini possono sviluppare quelle parti di sé che preferiscono l'amore alla conquista. Ma, anche in questo caso, viene richiesto un percorso evolutivo che implica l'audacia del Guerriero dell'inseguire ciò che vuole, combattere per quello e vincere, oltre alla

possibilità di identificare e affrontare i "draghi", le capacità dell'Angelo Custode di amare gli altri, riconoscendo i "draghi" come Ombre. Man mano che questo avviene, l'Eroe impara a conoscere altri fenomeni in aggiunta alle leggi di causa ed effetto e di conseguenza assume una nuova visione della realtà, diversa dalla realtà consensuale della nostra cultura.

ESSERE MASCHI O FEMMINE?

Ognuno di noi sa che cosa significhi essere maschio o femmina prima dei tre anni di età e generalmente ha imparato a comportarsi in modo conforme ai messaggi tradizionali relativi al ruolo sessuale. In una condizione di patriarcato, tuttavia, nessuno dei due sessi ha un vero senso della propria identità sessuale al di fuori di un sistema gerarchico e di potere in cui il maschio è migliore e la femmina rinuncia o fa più fatica.

La differenza dei sessi non collegata alla cultura, viceversa, riconosce e spiega le qualità ugualmente importanti che la "femminilità" e la "mascolinità" elargiscono al mondo.

Il danno affiora in relazione al diverso modo in cui uomo e donna vivono il viaggio. Come nel caso di Marco, presentato nel volume "Una paura per vivere", i maschi che non vivono secondo quella che viene sentita come l'immagine della mascolinità, vengono considerati effeminati o "checche" e privati di potere e status sociale di prestigio. Essere androgini nell'abbigliamento e nelle pettinature unisex significa esibire caratteristiche di entrambi i sessi. Nell'adolescenza è sano esprimere l'androginità in questo modo. Tuttavia, la vera androginità è un'esperienza complessa. Come scrive Pearson "al livello più esterno, essenzialmente definito dalla cultura, consiste nell'integrare,(e non semplicemente mettere insieme) l'Angelo Custode e il Guerriero. A quello successivo riguarda l'integrazione del Cercatore e dell'Amante. Al livello più interno, consiste nell'unione delle energie interiori primarie maschili e femminili. Per cui la fissazione della nostra identità sessuale primaria (oltre l'Angelo custode e il Guerriero) e la conquista dell'androginità vengono come parte della nostra iniziazione allo Spirito: il che significa che la scoperta della nostra identità di uomo o di donna ha a che fare col contatto che abbiamo col nostro Spirito".²⁴

L'integrazione delle capacità

In particolare, il Guerriero protegge i confini e l'Angelo custode sostiene la cura e la protezione del gruppo tribale. Quando lo sviluppo dell'Io è adeguatamente completato, noi

²⁴ Pearson C. S., *Risvegliare l'eroe dentro di noi*, Astrolabio, Roma, 1992, p. 296.

apprendiamo ad essere l'uno e l'altro. E quando possediamo un Sé che può contenere l'energia, l'integrazione può essere più facile e organica. Porsi dei traguardi e lottare per raggiungerli, mostrando coraggio nell'affrontare le difficoltà vuol dire attivare l'archetipo del Guerriero. Mostrare compassione, premura, tenerezza, vuol dire lasciar emergere l'archetipo dell'Angelo custode. L'integrazione delle capacità del Guerriero con quelle dell'Angelo custode comporta quell'androginità che è la caratteristica del Sé. In realtà, sottolinea Pearson,

"tutti gli archetipi associati al Sé sono androgini. I Maghi e i Folli spesso esprimono questa androginità con la capacità di cambiare sesso, o di oscillare tra un sesso e l'altro. Entrambi sono archetipi molto sessuati e usano attivamente l'energia erotica - nel primo caso per la trasformazione, nel secondo per l'estasi e la gioia. Ciò significa che il maschio e la femmina interiori devono essere attivati, ma devono restare abbastanza distinti perché l'energia possa muoversi tra i due, come accade con la corrente elettrica alternata".²⁵

L'alternanza tra maschile e femminile interiori dà l'idea di come fissarsi *unilateralmente* su un lato possa portare allo squilibrio della personalità, come nel caso citato di Marco. Ecco che allora diventa comprensibile l'affermazione secondo cui "la vera androginità è un tipo di integrazione psicologica che si rintraccia nelle persone che vivono in maniera autentica, seguendo la loro vera natura [...]. Questo può dare un grande senso di liberazione, poiché il Sé viene espresso non in termini restrittivi (io sono questo anziché quello), ma nei termini di una complessa e spesso contraddittoria serie di possibilità, adeguata alla totalità di ciò che siamo"²⁶. Ciò non significa che si cerca di fare di tutto, alla perfezione, interpretando il tradizionale ruolo femminile e quello maschile. Significa rispettare la propria identità profonda, in modo da potersi esprimere attraverso gli opposti aspetti maschile e femminile, a seconda di qual è quello che va meglio al nostro "sentire in profondità".

Maschile e femminile non sono dunque un'alternativa mutuamente escludentesi. Ci sono persone che fanno scelte diverse su quel continuum equilibrando le energie in modo unico e singolare. I modi di combinarle sono tanto differenti, fluendo tra il maschile e il femminile e impregnandosi di entrambi. Una cultura androgina ci consente di essere individui in sintonia con se stessi e ben distinti, non costretti a gestire un solo lato di noi stessi.

²⁵ Ibidem p. 297.

²⁶ Ibidem p. 298.

Completare il percorso evolutivo

E' interessante osservare che, all'inizio del cammino evolutivo, ciascuno dei due sessi tende a definire il proprio ruolo sessuale in contrapposizione all'altro, reprimendo le qualità associate al sesso opposto. Ad esempio i ragazzi sono portati a sviluppare le prerogative culturalmente connesse con la mascolinità e ad esercitare gli sport competitivi, rischiosi o "marziali". Ma fare questo non implica che non possano anche essere sensibili, empatici e premurosi. Nel momento in cui sviluppano queste qualità inizialmente messe al bando, assimilano il lato femminile. E, quando fanno di nuovo "crescere" il lato maschile, acquisiscono un senso più profondo della loro mascolinità, che non coincide più con l'essere quel "macho" che caccia e prende quello che vuole. Onorando profondamente la donna, rinunciano all'illusione della superiorità. Questo genere di eroismo è impossibile da attingere per coloro che si trovano nello stadio del Guerriero, in cui si dimostra il proprio valore, perché a questo stadio ci si sforza di essere, o più spesso, di apparire migliori di quello che si è, e la visione del mondo è unilogia, dualistica, gerarchica, come si è già accennato in precedenza. Convinti della loro superiorità, gli uomini che si trovano in questo stadio sono terrorizzati dal rapporto profondo e sentono che hanno molto da perdere nell'essere semplicemente *uguali* agli altri. Possono rifiutarsi di lasciare lo stadio del Guerriero perché lo fanno coincidere con la loro mascolinità.

Viceversa, quando un uomo decide di sviluppare le qualità messe in disparte o espulse dalla sua coscienza e di integrare il lato femminile e il lato maschile, il vecchio ruolo sessuale viene respinto nell'interesse della nuova crescita. Man mano che la persona diventa sempre più androgina facendo posto alle qualità di entrambi i lati, femminile e maschile, lo stesso essere e vivere da maschio o da femmina viene ridefinito. Reprimendo sempre meno qualità, l'Eroe cresce con un equilibrio sempre maggiore e una maggiore capacità di trasformarsi. Esprimere la capacità di vivere evolutivamente, pertanto, presuppone una visione del mondo in cui ciascuno e ogni cosa è uguale all'altro, perché ognuno è indispensabile all'interno dell'evoluzione umana.

Un discorso analogo vale per le donne che sviluppano prerogative culturalmente connesse col femminile, investendo il loro interesse nelle premure per gli altri, mettendo al bando le qualità che si collegano al sesso opposto, quali la combattività e l'assertività. In seguito, tuttavia, le situazioni della vita possono porle di fronte alla necessità di acquisire un'identità differenziata, diventando assertive. Integrando l'assertività nel loro essere femminile, cambia il loro modo di vivere il ruolo di compagne e di madri.

D'altro lato, ci sono donne che accantonano la premura per gli altri e la cura materna come investimento principale della loro vita, per mirare all'indipendenza e al potere. Dopo

aver affermato la loro autonomia ed energia, possono sentire la mancanza di qualcosa di importante e aprirsi alle qualità collegate con la femminilità per cui sentono un'autentica propensione. Vivere il femminile a questo livello di evoluzione è assai più stimolante rispetto alle circostanze tradizionali. D'altro lato, come si è accennato, i caratteri androgeni dell'essere maschio facilitano l'affermazione di quelle parti di sé che preferiscono l'amore alla conquista, favorendo il passaggio dal Guerriero al Mago e alla conseguente integrazione dell'amore e della capacità di nutrire "femminili" con il coraggio e la disciplina "maschili". E' tuttavia importante evidenziare che, anche se gli uomini hanno privilegiato la guerra e le donne l'amore, *il Mago è un androgino* che li ha integrati entrambi.

L'INTEGRAZIONE DEL LATO MASCHILE E FEMMINILE NELLA FIGURA DEL BRICCONE

Guardando al mito e alla leggenda, Jung ha individuato la presenza del Briccone "nei discorsi picareschi, nel carnevale e nelle feste, nei rituali magici, nell'esaltazione e nei terrori religiosi dell'uomo"²⁷ oltre che "nella mitologia di tutti i tempi".

Secondo Jung, il Briccone in tali miti "è una struttura psichica archetipica estremamente arcaica, che nelle sue manifestazioni più specifiche riproduce fedelmente una coscienza umana del tutto indifferenziata, corrispondente alla psiche che ha appena superato il livello animale".²⁸ L'archetipo del Briccone, nella visione di Jung, è permanentemente in vigore nella vita individuale e collettiva. Inizialmente rappresentava l'istinto totalmente indifferenziato e l'umanità ha dovuto superare questo stadio di esistenza per sviluppare la coscienza. Tuttavia, per l'essere umano risulta impossibile abbandonare totalmente l'istintuale, pena la perdita di tutta l'energia vitale. La figura del Briccone nel mito e nel rituale ci aiuta a riconoscere questa forma ombra della nostra coscienza e a riderne essendo consapevoli che è ancora presente in noi, anche se una larga parte è stata sacrificata alla costruzione della cultura. In molti miti dei nativi d'America il Briccone è una figura di grandi appetiti che, al pari di un bambino, non ha ancora imparato a separare le proprie parti dall'ambiente.

Paul Radin racconta l'avventura dell'eroe del ciclo del Briccone Winnebago degli indiani Sioux, che fa un sonnellino mentre arrostitisce delle anatre e domanda al proprio ano il compito di sorvegliare il cibo mentre lui dorme. Ma il cibo viene rubato e, al risveglio, l'eroe è

²⁷ Jung C. G. *Sulla psicologia della figura del briccone*; in: Paul Radin, Carl Gustav Jung e Karl Kerényi, *Il briccone divino*, Bompiani, Milano, 1965

²⁸ *Ibidem*.

così arrabbiato con il suo ano che, per punirlo, lo brucia. Ma a questo punto sente il profumo del nuovo arrosto e, assaggiandolo, scopre che ha un ottimo sapore per cui finisce per mangiarsi il suo intestino. Fuori metafora, siamo tutti capaci di perdere talmente il controllo dei nostri appetiti da farli diventare autodistruttivi, nel momento in cui ci si dimentica le conseguenze dell'agire ciecamente, d'impulso. Le storie del Briccone ci insegnano a connettere le parti di noi stessi e a diventare un tutto integrato.

La sessualità del Briccone è inizialmente sregolata, lasciva e dissociata da ogni aspetto d'amore e da ogni senso di responsabilità. Il pene del Briccone Winnebago è in origine così grande che egli deve portarselo sulle spalle. Figurativamente, la sessualità del Briccone è del tutto staccata dal resto della sua identità, come accade in genere alla sessualità dell'adolescente.

Alla fine, il pene del Briccone Winnebago viene ridotto alle dimensioni umane da uno scoiattolo che lo rosicchia, dopo un feroce inseguimento del Briccone. Il rosicchiamento dell'enorme pene originario è analogo alla circoncisione maschile e femminile nei rituali della pubertà. Il ferimento della sessualità sfrenata del Briccone va a vantaggio della cultura.

I genitali del Briccone Winnebago non soltanto diminuiscono di volume e di potere ma si integrano anche al corpo. Comunque, egli non è del tutto pronto per un rapporto significativo fino a quando non sperimenta cosa si prova ad essere dell'altro sesso. All'inizio, la sessualità del Briccone è polimorficamente perversa e indifferenziata. E ciò significa che lui, o lei, contiene entrambi i sessi. Questa è la ragione per cui gli adolescenti sono tanto attratti dall'abbigliamento unisex e dalle pettinature dell'altro sesso e possono essere attratti sessualmente da ambedue i sessi, se non vengono eccessivamente contagiati dall'omofobia della cultura. Nel caso di Marco, da me analizzato nel volume "Una paura per vivere", l'attrazione per l'abbigliamento femminile sottendeva una forte crisi di identità culminante nel crollo dell'io. Ma, al di là di questo esito di grave frammentazione, è possibile cogliere la "fisiologia" del percorso evolutivo che rientra ancora nei "canoni" dello sviluppo.

Il Briccone Winnebago imbroglia un capo diventando donna, sposandolo e facendo vari figli con lui finché non viene smascherato e scappa. Le immagini di Bricconi potenti sono androgine e possono esprimere questa qualità vestendosi sia da uomo che da donna. Sanno cosa significa essere uomo ed essere donna e possiedono pertanto una sorta di *totalità*, che li porta a non aver bisogno di un membro dell'altro sesso per sentirsi completi. Coloro che accettano il loro lato Briccone non reprimono l'energia psichica per paura. Possono comunicare e rapportarsi agevolmente con entrambi i sessi perché hanno attivato sia il proprio lato maschile che quello femminile. Non reprimono nemmeno le loro emozioni sessuali, anche se il Briccone saggio impara a non seguire le "emozioni sconvenienti". Infine, non

buttano al vento le energie falsando i propri desideri per far piacere agli altri. Sanno che cosa piace a loro e che cosa li gratifica, e non hanno paura di essere particolari ed eccentrici.

Il Briccone che c'è in ciascuno di noi esige un certo tempo per girare e conoscere il mondo, al solo scopo di rispondere alla sua sete di sensazioni ed esperienze e di scoprire chi è, cosa gli piace e che cosa non gli piace, che cosa prova e non prova, che cosa pensa e non pensa. Senza questo bagaglio di esperienze, noi non avremo mai un vero senso di identità. Questa è una delle ragioni per cui le persone più eccezionali e interessanti, spesso hanno corso la cavallina, hanno fatto grossi sbagli e hanno appreso dalla vita andando a casaccio.

L'abilità del Folle consiste nell'interpretare un ruolo sociale conveniente senza identificarsi con esso. Il Folle sa di non essere i propri ruoli. Impara le regole della società in cui vive e il modo di giocarci positivamente senza mai lasciarsi realmente condizionare dalla società convenzionale. Alla fine del ciclo Winnebago, per esempio, il Briccone assume di nuovo un'identità maschile, si sposa e ha dei figli, ma chi lo conosce non pensa per un solo istante che quel ruolo lo definisca e lo faccia rientrare nel "rango" convenzionale attinente al ruolo impersonato.

BIBLIOGRAFIA

- BOLEN J.S., *Le dee dentro la donna*, Astrolabio, Roma, 1991
- BOLEN J.S., *Gli dei dentro l'uomo*, Astrolabio, Roma, 1992
- GOCCI G., *Psicologia del femminile*, Acta hypnologica, n. 1-2 – Gennaio – Maggio 2005
- JUNG C. G. , *Sulla psicologia della figura del briccone*; in: Paul Radin, Carl Gustav Jung e Karl Kerényi, *Il briccone divino*, Bompiani, Milano, 1965.
- JUNG C. G. , *L'io e l'inconscio* (1928); in: *Opere*, vol. VII, Boringhieri, Torino 1983
- JUNG C. G. , *La donna in Europa* (1927); in: *Opere*, vol. X, Tomo1 Boringhieri, Torino 1985
- LUFT J., *Dinamiche di gruppo*, Città Studi Edizioni, Torino, 1997
- PEARSON C. S. ,*Risvegliare l'eroe dentro di noi*, Astrolabio, Roma, 1992